

I beni Via libera agli ordini del giorno di Nardelli (Pd) e Anderle (Upt). Con il passaggio di competenze si potrebbe spostare all'ex Michelin

Archivio di Stato, verso un polo provinciale

La norma di attuazione apre nuovi scenari. Per l'ente si studia una sede adeguata

TRENTO — Lo studio di fattibilità, culturale e organizzativo, è già in incubazione. Ma, in attesa di chiudere la ricerca, la prospettiva di affidare alla Provincia la competenza in materia di Archivio di Stato si fa ancora più vicina. Lo dimostrano i due ordini del giorno approvati lo scorso 12 dicembre dal consiglio provinciale. Con le proposte firmate da Michele Nardelli (Pd) e Renzo Anderle (Upt), la possibilità di adottare una norma di attuazione *ad hoc* (già al vaglio della commissione dei Dodici) diventa concreta. Molto più concreta. In questo modo, l'Archivio di Trento potrà finalmente avere una sede adeguata abbandonando la struttura periferica di via Maestri del lavoro. Una soluzione, questa, inizialmente provvisoria, diventata con il tempo definitiva. Oggi lo scenario cambia. Il patrimonio documentario, oltre otto chilometri di scaffalature, potrà trovare respiro. Avvicinandosi al centro della città. Tra le zone strategiche si pensa infatti all'area ex Michelin. A pochi passi dai principali snodi culturali. Ateneo e musei in testa.

Da tempo gli operatori aspettano. Una sede adeguata. Migliori condizioni di conservazione dei beni. E poi un passaggio di competenze annunciato e rimasto a lungo nel cassetto. Fino a pochi giorni fa, il destino dell'Archivio di Stato del Trentino sta per cambiare. È da 20 anni che l'ente attende una collocazione adatta. Nel 1991, infatti, è stato spostato — in via provvisoria — in via Maestri del lavoro, nella zona industriale a ridosso di via Maccani. Una struttura che il ministero occupa in affitto (circa 200.000 euro annui ripartiti nei tre proprietari). Si tratta di 2.491 metri quadri divisi tra uffici, sala studio, biblioteca,

laboratorio di fotocopie, laboratorio di fotocopie, legatoria e deposito, una superficie di 1.241 metri quadri di scaffali.

La sede, però, non soddisfa i requisiti ideali per un archivio. È decentrata. Il capannone in cartongesso, costruito per il deposito, non favorisce le condizioni ideali per i documenti antichi. E poi luce e temperatura non regolata ostacolano la con-

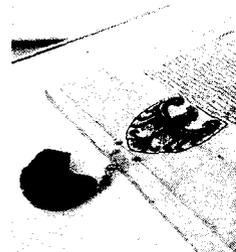
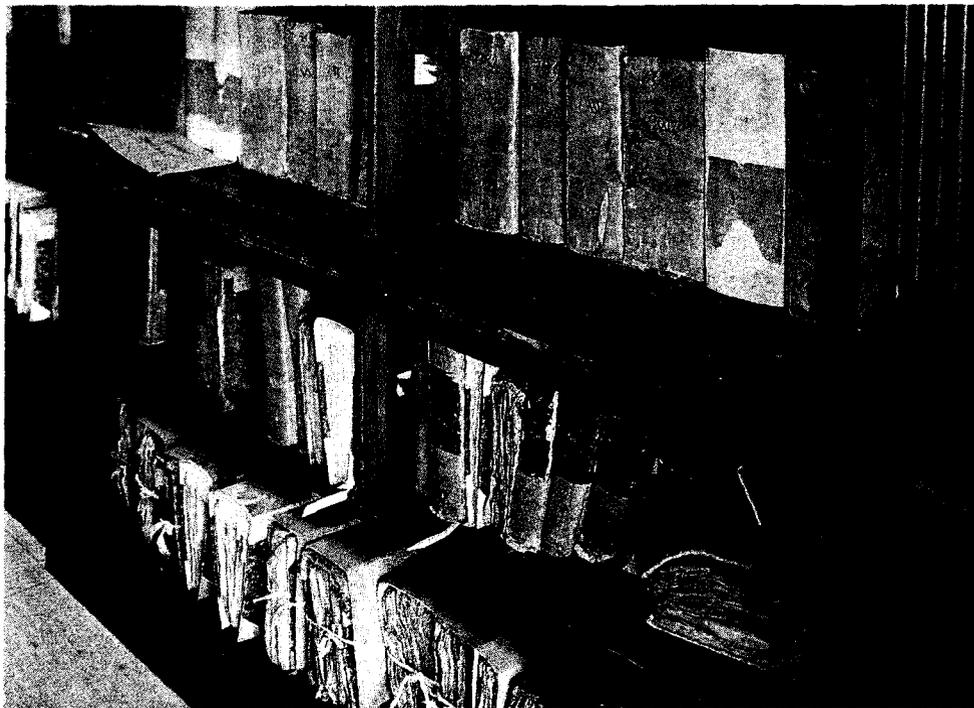
»
Nell'edificio anche i depositi degli enti locali e di altri soggetti privati

servazione del patrimonio. Beni di valore inestimabile quelli collezionati. Dall'Aquila di San Venceslao, donata da re Giovanni di Boemia a Nicolò da Bruna, ai simboli massonici. Passando per il documento di interdizione di Ida Dalsler e la sentenza di morte di Cesare Battisti.

Che la sede non sia adatta non è una novità. E, in questo senso, la Provincia da anni sta considerando una soluzione. Un'ipotesi al vaglio dal 1999 e finalmente in via di definizione. Lo scorso 12 dicembre il consiglio ha approvato due ordini del giorno firmati da Michele Nardelli (Pd) e Renzo Anderle (Upt). «Sostenere l'adozione di una norma di attuazione che deleghi alla Provincia la competenza in materia di Archivio di Stato, procedendo alla realizzazione di un unico polo archivistico individuando le risorse necessarie per una nuova sede evitando così costose e inadeguate locazioni in affitto». Questo il nodo delle due proposte. In sostanza, l'idea è creare un'unica struttura sia per l'Archivio provinciale che per l'Archivio di Stato. Il polo diventerebbe così centro di raccordo del patrimonio complessivo del territorio. Nella proposta di Nardelli, in particolare, viene enfatizzata la necessità di posizionare il futuro polo in una zona centrale. Tra le ipotesi ricorre anche l'area ex Michelin. Vicina alle facoltà, al nascente Museo, al Giro al Sas. Sarà la commissione dei Dodici a proseguire il cammino del passaggio di competenze. Nel frattempo anche lo studio di fattibilità, culturale e organizzativo, prenderà corpo.

Marika Damaggio

• RIPRODUZIONE RISERVATA



Il patrimonio

I beni preziosi conservati dall'Archivio di Stato sono distribuiti su otto chilometri di scaffalature lineari. In alto l'Aquila di S. Venceslao. In basso il consigliere Michele Nardelli (foto Matte Rensi)

» | La soprintendente Erlide Terenzoni promuove la decisione: «Seguire gli standard internazionali»

«Un luogo vivo se si punta sulla ricerca»

TRENTO — Pensa a un luogo che non sia solo di conservazione della nostra memoria. Erlide Terenzoni, soprintendente archivistico per il Veneto e Trentino Alto Adige, immagina, piuttosto, un luogo intrecciato a doppio filo con la ricerca. Il polo archivistico che sorgerà in provincia, potrebbe essere infatti ponte. Un collante. Tra passato e produzione futura. Storiografica, della comunicazione e della conservazione. «Questo può essere un progetto innovativo — spiega — prima però va definita una precisa direzione culturale». Anche i cittadini dovranno capire il potenziale del patrimonio collezionato.

Terenzoni, l'ordine del giorno approvato dal consiglio provinciale di Trento apre la strada alla possibile

costituzione di un polo archivistico del Trentino. Trovare una collocazione adatta al patrimonio conservato era una necessità rivendicata da tempo dagli operatori. Come accoglie questa ipotesi?

«Io penso che questo possa essere un progetto innovativo. Prima di tutto, però, deve esserci una forte progettazione culturale. Deve essere rispettata la qualità della conservazione, seguendo gli standard internazionali. Ci sono parametri ormai chiari che dobbiamo rispettare. Per essere incisivi devono esserci un processo culturale e la capacità di allacciare rapporti stretti con il mondo della ricerca e della cultura: storiografica, della conservazione e della comunicazione. E poi, naturalmente, si deve trovare il modo

di suscitare l'interesse dei cittadini».

Quindi, aprendo le porte al mondo della ricerca, il ruolo del futuro polo archivistico potrebbe essere di produzione scientifica oltre che di conservazione?

«Dovrà diventare un luogo di vita e non solamente di conservazione scientifica. La ricerca sulla conservazione, per esempio, si potrà occupare dei nuovi modi di digitalizzazione e comunicazione. Dovrà diventare un posto dove si produce conoscenza».

Esiste, a suo parere, un luogo adatto? Visto che cittadinanza e ricerca dovrebbero animare idealmente gli archivi, meglio avvicinarsi al centro?

«Un'area centrale è meglio. Si deve mettere insieme due aspetti importan-

ti che sono facilità di raggiungimento per i cittadini e spazi luminosi. Nel centro storico, in linea generale, è difficile trovare lo spazio adeguato. Ma una zona inserita in un contesto qualificato con biblioteca, musei, scuole potrebbe essere comunque adatta».

A suo parere oggi in Italia le potenzialità degli archivi di Stato sono fruite a pieno? In altri termini: la ricchezza dei patrimoni conservati è compresa a pieno o si potrebbe fare ancora qualcosa?

«Al momento attuale, in linea generale, non sono sfruttati pienamente e forse stiamo perdendo una possibilità».

Ma. Da.

• RIPRODUZIONE RISERVATA